Mercordì 24 Febbraio 1892

Conto corrente colla Posta

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine — Anno X — N. 47.

INSERZIONI

Tariffa

In terza pagina:
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni,
Ringraziamenti . . . . Cent. 15
per linea.
In quarta pagina . . . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Un numero arretrato Centesimi 10

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.

Conto corrente colla Posta

COME MUORE....

Crediamo fermamente che, da quando esiste il Regno d'Italia, pochi ministeri siano nati da un parto così.... extra-uterino, come questo che sta agonizzando, e pochissimi siano vissuti così malamente; ma è poi certo che nessuno è morto in maniera cotanto miserevole.

Anche i ministeri possono cadere ritti, o di fianco, rompendosi nulla, o rompendosi un paio di costole o magari le vertebre del collo; ma questo cade battendo sconciamente sul terreno proprio con quella parte del corpo che bisogna salvare nelle cadute, — benchè non sia nè la più nobile nè la più delicata — se non si vuol attirarsi le beffe del pubblico.

A dimostrarlo, basterebbe il fatto della studiata e continua assenza dalla Camera degli uomini più eminenti dell'opposizione, i quali avrebbero avuto tante volte buon giuoco nelle ultime discussioni a scombussolare quella farragine di spostati e d'incompetenti che ha usurpato il banco dei ministri, ma non è sembrato loro che valesse la pena di combattere della gente che stava sul cidendosi senza saper nemmeno adoperare un'arma conveniente, e senza riuscir a trovare — a guisa dei gladiatori romani nel circo — una posa artistica esalando l'ultimo respiro.

Le notizie di ieri del retroscena parlamentare, ci dicono poi che il ministero — dopo le giuggiole della revisione dei redditi di ricchezza mobile, dopo del catenaccio, ecc. — trovasi nella necessità di chiedere da venticinque a trenta milioni di nuove imposte!

Ed è il ministero, s'intende, che aveva dato la scalata al potere gonfiando le gote per giurare solennemente e pomposamente questo programma: « nemmeno un centesimo di nuove imposte! »

Manco male però che, la mancata fede a questa promessa, è stata compensata da altri vantaggi nazionali e dai trionfi accumulati in un anno appena di vita del ministero, nella politica estera, ecclesiastica e doganale, nonchè dal rispetto maggiore per le libertà interne, tanto conculcate ai tempi lagrimosi della *dittatura* Crispi!...

Occorre ripetere per la millesima volta al lettore italiano non smemorato, la storia di questi trionfi, ch'è storia di ieri e di oggi?...

Un po' di verità storica

Gli editori Roux di Torino, hanno — come è noto — pubblicato un libro assai interessante, intitolato *Pagine di storia contemporanea*, del quale è autore l'on. Chiala.

Questa pubblicazione ha lo scopo di dimostrare, e dimostra con perfetta serenità e grande chiarezza e i documenti alla mano, che la Francia è stata essa la determinatrice della politica estera italiana, e, se mai, non avrebbe a dolersi dell'opera sua.

Il male è che il libro del Chiala, molto probabilmente non sarà letto in Francia; ma, se anche lo fosse, è certo che non eserciterebbe alcuna influenza sui giudizi che di noi e delle cose nostre danno in quel paese.

Ad ogni modo, giova esaminare — non per i francesi, ma per gli italiani — la parte finora pubblicata.

Il primo fascicolo del libro dell'on. Chiala comprende il periodo dal convegno di Plombières al Congresso di Berlino, ed è diviso in quattro capitoli.

Nel primo capitolo è resa giustizia a Napoleone III, che volle, non certo disinteressatamente, la guerra del 1859; e vi è resa giustizia alla Francia, che finì con l'associarsi a quella guerra, dopo averla osteggiata.

Nel secondo capitolo l'on. Chiala dimostra « che non essendo riuscita a distaccare l'Imperatore dalle sue simpatie verso l'Italia, l'opinione pubblica francese concentrò tutti i suoi sforzi nell'impedire che la unità italiana avesse il suo compimento ».

In data del 29 dicembre 1860, il duca di Gramont scriveva al ministro Thouvenel:

« L'esistenza del Papa a Roma come potere temporale impedisce l'unità d'Italia. Dunque è necessario sostenervelo, quand'anche non avessimo altro interesse. »

E vi era un'altro interesse, potentissimo: quello di non ferire il sentimento della grande maggioranza cattolica francese.

Ecco la *prima* e *profonda* causa di dissidio fra le due nazioni.

« La fatalità (scrive il Rothan) ci spingeva a metterci in antagonismo con un popolo, l'amicizia del quale ci era preziosa; essa ci forzava a rompere la sola alleanza sulla quale eravamo in diritto di contare: era come se per la seconda volta (la prima avanti il 1866, la seconda dopo Mentana) noi gettassimo l'alleata dei nostri sogni nelle braccia della Prussia. »

Interessanti, nel libro del Chiala, sono i particolari riguardanti le fallite trattative per una alleanza fra Italia, Francia e Austria, dopo Mentana.

Scrive il Chiala:

« L'Austria già da tempo invitata (dalla Francia) a stipulare un trattato di alleanza offensiva e difensiva, aveva subordinato la sua adesione « all'entrata dell'Italia nell'alleanza », non essendo ben sicura che questa potenza sarebbe rimasta immobile durante la guerra.

« Premeva perciò all'imperatore Napoleone di assicurarsi l'adesione dell'Italia.

« Dopo parecchi mesi di negoziati, che si potrebbero piuttosto chiamare « assaggi di negoziati », fra i Sovrani, l'Imperatore comunicò al Re d'Italia un progetto di trattato.

« La lettera dell'imperatore giunse a Firenze nel giugno 1869.

« A questo punto il re Vittorio Emanuele dovette ragguagliare d'ogni cosa i suoi ministri.

« Il generale Menabrea, allora presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, recossi a Vichy.

« Il generale chiese in via preliminare che l'alleanza non avesse per iscopo di distruggere gli effetti della guerra del 1866 in Germania. Quindi pose, come condizione *sine qua non*, non solo il richiamo delle truppe francesi rimaste a Civitavecchia, ma la facoltà di occupare tutto il territorio pontificio, tranne Roma ed dintorni, e, in certe eventualità, di occupare Roma stessa.

« Le pretese dell'Italia furono appoggiate dal cancelliere dell'Impero austro-ungarico, conte De Beust, il quale mostrossi tanto infervorato che il trattato si conchiudesse, che non esitò a guarentire all'Italia, in caso di vittoria, una frontiera migliore alle alpi orientali.

« L'Imperatore non si mostrò dapprima alieno dall'aderire alla condizione *sine qua non* posta dall'Italia, ma ne fu presto distolto dai consigli del suo ministro degli esteri. »

« Une communication officieuse de M. de Lavallette, ministre des affaires étrangères, fit savoir au cabinet italien qu'on n'était pas d'avis de donner suite au traité. *L'alliance échoua à cause de la clause sur Rome. C'est là un fait indéniable.* »

« Racconta il Rothan, che il generale Menabrea, nel accomiatarsi dall'Imperatore, gli disse: « Puisse votre Majesté ne pas regretter un jour les 400 mille baïonnettes que j'étais venu mettre à sa disposition. »

Tutto ciò è documentato con citazioni dalle pubblicazioni: *Les alliances de l'Empire en 1869 et 1870*, del principe Napoleone; *La politique française en 1866*, del Rothan, *Carteggio di Michelangelo Castelli*, ecc., ecc.

Altrettanto accadde nel 1870.

Scoppiata la guerra franco-tedesca, il Governo francese, sin dal 16 luglio, avviò *pourparlers* confidenziali col Governo italiano per richiamare in vita le trattative del 1869, dichiarandosi pronto a rientrare nell'esecuzione pura e semplice della convenzione di settembre, mediante il richiamo in patria del piccolo corpo di occupazione (500 uomini) radunato a Civitavecchia.

Ma, scrive l'on. Chiala, se ciò non era bastato, nel 1869, per indurre l'Italia a legarsi sin d'allora alla Francia con un trattato di alleanza offensiva e difensiva, tanto meno poteva bastare ora che la guerra era dichiarata.

Era indispensabile, sotto tutti i rispetti, che la Francia non si opponesse assolutamente alla contemporanea entrata degli italiani in Roma.

Di questa necessità fu pienamente compreso il conte De Beust, il quale, invitato anch'egli a firmare il trattato per l'Austria-Ungheria, così telegrafava il 20 luglio al principe di Metternich a Parigi:

« Le jour où les Français sortiront des Etats pontificaux, il faudrait que les Italiens pussent y entrer de plein droit et de l'assentiment de la France et de l'Autriche. *Jamais nous n'aurons les Italiens avec nous de cœur et d'âme, si nous ne leur retirons pas leur épine romaine.* Et, franchement, ne vaut-il pas mieux voir le Saint-Père sous la protection de l'armée italienne, que de le voir en butte aux entreprises garibaldiennes? »

Come nel 1869, così anche ora, l'Imperatore non era personalmente alieno dall'accogliere il consiglio del cancelliere austro-ungarico; quando ricevette dal suo ministro Emile Ollivier la lettera che segue, in data del 25:

« *Sire!*

« L'idée que vous suggère M. De Beust de livrer Rome aux Italiens est pitoyable, impraticable. Pour elle vous ne trouverez de majorité ni dans votre Conseil, ni dans le pays. Si vous l'adoptez, la crise extérieure se compliquera à l'instant d'une crise intérieure, et vous verrez une partie de la nation devenir toute de glace tandis qu'elle est toute de feu. Votre Majesté sait que je ne suis pas partisan du pouvoir du Pape, je n'en suis plus que lacide (?) lorsque je signale cette politique comme devant nous conduire à des malheurs. Avec l'Italie, nous n'avons qu'une thèse honorable, sire, acceptée de tous: la convention de 15 septembre. Si, pour combattre les Prussiens, nous ne voulons devenir comme eux sans foi ni loi, nous devons nous y tenir. Aucune alliance ne vaut qu'on manque à *l'honneur*. L'honneur nous défend de sortir de Rome autrement qu'avec la promesse de l'Italie de respecter et de faire respecter la convention du 15 septembre.

E. Ollivier »

L'Imperatore cedette ai consigli del suo ministro, e, per mezzo del duca di Gramont, domandò al Governo italiano di rinunziare a chiedere alla Francia, altra cosa che non fosse il ritorno puro e semplice alla convenzione del 15 settembre.

Tutto ciò non è ormai che storia retrospettiva — e che appare già tanto lontana come se fosse storia antica.

Ma poichè pur troppo fra Italia e Francia non corre buona politica — è bene che si sappia col mezzo di irrefragabili documenti, chi ha contribuito di più a creare quello stato degli animi, che oggi fa sentire la sua influenza tutt'altro che favorevole allo sviluppo dei buoni rapporti fra i due paesi.

CALEIDOSCOPIO

Motivi di stagione.

L'uomo in *frac*.

Qui da noi il carnevale si riduce a un complesso di feste da ballo: si balla, si balla e si balla!

È un modo come un altro di divertirsi, e non fa male a nessuno.

Perciò spesso s'incontrano dei giovanotti correttamente vestiti in *frac*.

L'uomo in *frac* assume l'aspetto d'un essere anfibio, d'una sirena barbuta, d'un tipo mezzo uccello e mezzo uomo. Quando le falde della marsina hanno una certa rigidezza e tendono ad assumere una posizione orizzontale anzichè verticale, allora l'uomo pare uno di quegli esemplari della famiglia ornitologica conosciuti sotto il nome di *trampolieri*. Un corpo di uccello, posato sopra un paio di gambe d'una lunghezza inverosimile.

L'uomo in frac è un individuo agli antipodi del suo normale, è nè più nè meno del rovescio della medaglia-uomo.

L'animale uomo ha la mania spiccatissima di tapparsi bene, di abbottonarsi sul davanti. I suoi indumenti a semplice o a doppio petto vengono tutti quanti a ricongiungersi e a chiudersi sul medesimo.

Si direbbe che tutto ciò abbia lo scopo di coprire e di difendere le due cose che l'uomo ha di più caro al mondo: il cuore e il portafogli.

Il *frac* invece sprezza tutte queste norme e tutte queste precauzioni.

L'uomo in frac si presenta in società, aperto, scoperto, indifeso... Egli offre spensieratamente il petto agli assalti nemici. Il suo bianco sparato sembra un foglio preparato apposta perchè una mano femminile possa scrivervi su un nome destinato a non cancellarsi mai più dal cuore che batte e palpita là sotto; oppure (perdonatemi, lettrici, non è a voi che alludo) un veglia cambiario... alla portatrice.

L'uomo, sempre pieno di tasche e di taschini, una volta che indossa il *frac* si trova ridotto al punto da non trovar dove collocare neppure un fazzoletto.

La Débacle

È stata pubblicata la prima puntata di questa epopea zoliana, e crediamo di fare cosa grata ai nostri lettori riproducendone un brano: quello dove Zola descrive la tragica figura di Napoleone III, allorquando nella marcia fatale sopra Sedan — dove va a cercare la morte e non troverà che la prigionia e la vergogna — egli si ferma col suo grosso esercito nel borgo di Chêne, e fa, inutilmente, un ultimo tentativo di ritirata, contrastato e vinto un'ultima volta dalla volontà inflessibile dell'imperatrice.

Al primo piano, verso l'angolo, la finestra che dava sulla piazza era già illuminata; e la moglie del farmacista gli spiegò che quella era la camera abitata dall'imperatore. Ma quella che danneggiava di maggior luce era, com'ella aveva detto, la cucina, di cui la finestra dava, a pianterreno, sulla via di Vongiers. Gli abitanti del Chêne non avevano mai avuto uno spettacolo simile. Una turba sempre rinnovata di curiosi sbarrava la via, stando a bocca aperta in contemplazione davanti a quella fornace in cui bolliva ed arrostiva il pranzo dell'imperatore. I cuochi avevano spalancata la finestra per aver un po' d'aria. Erano in tre, vestiti di giacche d'una bianchezza abbagliante, e si affaccendavano attorno ai polli infilzati in uno spiedo immenso, e minestravano delle salse in fondo alle pentole enormi di cui il rame splendeva come oro. Ed i vecchi non ricordavano di aver veduto mai, al « Leone d'argento » nemmeno per le più splendide baldorie, tanto fuoco e tanto cibo messo a cuocere in una volta sola.

Combette, il farmacista, un omicciolo secco ed irrequieto, pareva fosse nel segreto delle cose. Era alle tre e mezza che Mac Mahon aveva telegrafato a Bazaine che l'arrivo del principe reale di Prussia a Chalons lo costringeva a ripiegarsi sulle fortezze del nord; e si mandava in quel punto un altro dispaccio al ministro della guerra, avvertendolo della ritirata e spiegandogli come l'esercito si trovasse nel terribile rischio di essere diviso e schiacciato. In quanto al dispaccio a Bazaine, se aveva buone gambe poteva correre, poichè le comunicazioni con Metz erano, a quanto si capiva, interrotte da più giorni. Ma per l'altro dispaccio era un affar serio; ed il farmacista raccontò, abbassando la voce, che aveva udito un ufficiale superiore dire: « Se avvertono quei di Parigi, siamo fritti. »

Infatti nessuno ignorava con quale tenacia l'imperatrice reggente ed il Consiglio dei ministri volessero costringere l'esercito a spingersi avanti. D'altronde la confusione cresceva d'ora in ora, e giungevano i particolari più strazianti sull'avvicinarsi degli eserciti tedeschi.

Il principe reale a Chalons? Ma era possibile! E che truppe erano dunque quelle contro cui il 7ª corpo si era urtato nei pressi dell'Argonne?

— Lo stato maggiore non sa nulla, continuò il farmacista, dimenando disperatamente le braccia. Ah! che pasticcio!... Basta, tutto andrà bene se l'esercito si mette in ritirata domani....

Maurizio Levasseur (1), tormentato dal bisogno di vedere e di sapere, volle anzitutto seguire la sua prima ispirazione, recandosi rimpetto a trovare la vecchia signora Desroches. Fu meravigliato che non lo fermassero alla porta, la quale nonostante la baraonda della piazza rimaneva aperta e non era neppure custodita. Della gente entrava ed usciva senza posa, ufficiali, persone addette al servizio, e pareva che il chiasso della cucina avvampante di luce, si diffondesse per tutta la casa.

Eppure non c'era nemmeno un lume sulla scala: gli convenne salire a tastoni. Al primo piano si fermò per un attimo, col cuore palpitante, davanti alla porta della camera dove sapeva che stava l'imperatore: ma in quella camera non un suono: un silenzio di morte. Ed all'ultimo piano, sulla porta di quella soffitta da serva in cui le era toccato rintanarsi, la vecchia signora Desroches ebbe sulle prime paura di lui. Poi, quando lo riconobbe:

— Ah! ragazzo mio, disse, in che momento orribile ci ritroviamo, ma!... Io gliel'avrei data volentieri all'imperatore, la mia casa; ma ha con sè della gente troppo male educata! Se sapeste come hanno arruffato ogni cosa! Ed ora abbruceranno la casa, tanto è il fuoco che hanno acceso! Lui, poveretto, ha la faccia di un morto levato da terra, e l'aria così triste...

Poi, quando il giovine se ne andò, rassicurandola, essa lo accompagnò e sporgendosi dalla ringhiera della scala:

— Guardate! mormorò, lo si vede da qui... Ah! siamo perduti, davvero, tutti quanti: non c'è più speranza! Addio, ragazzo mio!

E, nell'oscurità della scala, Maurizio rimase piantato sopra un gradino da cui, piegando il collo, poteva scorgere, attraverso ad una porta di vetri, uno spettacolo di cui il ricordo rimase indelebile nell'animo suo.

Là, in fondo alla *fredda* stanzuccia borghese, stava l'imperatore seduto davanti ad un tavolino, apparecchiato per pranzo, con un lume ai due lati. In fondo si vedevano due aiutanti silenziosi. Un cameriere, in piedi vicino alla tavola, aspettava. Ed il bicchiere non aveva ancora servito, il pane non era stato tocco: un'ala di pollo si raffreddava nel piatto.

L'imperatore, immobile, guardava la tovaglia con quello stesso tremulo negli occhi torbidi e pieni d'acqua che aveva già a Reims. Ma sembrava ancora più stanco, e quando, decidendosi finalmente, con atto che tradiva uno sforzo immenso, recò alle labbra due bocconi, respinse poi subito tutto il resto con una mano. Aveva pranzato! ed un'espressione di sofferenza, tacitamente sopportata, rese anche più livida la sua faccia pallida.

Giù, a pianterreno, mentre Maurizio passava davanti alla sala da pranzo, una porta si aperse all'improvviso, ed egli vide, tra lo scintillio delle candele ed il fumo dei piatti, una lunga tavolata di scudieri, di aiutanti e di ciambellani, che vuotavano bottiglie dai forgoni, inghiottivano a due palmenti i polli e leccavano le salse con gran baccano. Dacchè s'era spedito il dispaccio al maresciallo, tutta quella gente si rallegrava, sicura della ritirata. Fra otto

(1) Uno degli eroi della *Débacle*, il quale, nativo del Chêne, segue l'esercito come volontario nel secondo corpo, ed è accolto in casa del farmacista Combette, allorquando il suo reggimento accampa vicino al Chêne.

minuscolo; egli non sa dove riporre le mani; quel bianco dello sparato lo abbaglia; si trova impacciato perchè gli par sempre d'esser troppo poco vestito, di dover da un momento all'altro uscire da quel guscio aperto, perdere quella *giacchetta*... a scartamento ridotto, e rimanere in maniche di camicia là nel bel mezzo della sala, tra la folla compatta e profumata di signore.

Quando si avvicina un bicchiere alle labbra, l'idea che una goccia del liquido che sta per ingoiare possa cadergli sul davanti immacolato, gli tramuta in veleno quella bevanda; a cena poi si sente prepotentissimo il bisogno di allacciarsi al collo un tovagliolo come fanno i bambini tanto per prevenire ogni disastro.

—

Fu detto che l'*uomo in frac* si confonde facilmente con un cameriere.

Ebbene questa è una calunnia che va a tutto scapito della benemerita classe dei tavoleggianti, i quali, unici al mondo forse, sanno indossare e portare il *frac* come si conviene.

Vi sarà accaduto cento volte in società di imbattervi in qualche cameriere che v'impone col suo aspetto eminentemente dignitoso, al punto che s'egli vi si avvicina per aiutarvi a svestire il soprabito, vi sentite quasi tentati di schermirvi e di dirgli: Oh, ma vi pare? troppa bontà, signore, voi mi confondete, non lo permetterò mai... — e viceversa di trovare un invitato, al quale vi verrebbe voglia di gridare:

— Ehi! che cosa fate là così impalato. Non vedete che da mezz'ora sto cercando qualche cosa con cui dissetarmi?

—

Qualcheduno forse si chiederà da chi fu importato tra noi l'uso del *frac*.

A dire la verità, noi ci siamo stillati il cervello per cercar di decifrare un tale enigma.

Forse — noi crediamo — chi per primo ebbe la luminosa idea d'inventare il *frac*, volle mettere sotto certi aspetti in armonia l'uomo colla donna. Questa ha il suo bravo *decolletée* e quello fa sfoggio del suo sparato. Dobbiamo però convenire che, ahimè! il paragone non regge: un candore, sia pure di porcellana, non ha proprio nulla a che fare colla bianchezza... non, andiamo oltre, per l'amor del cielo!

×

La data storica.

24 febbraio (1799). Il vescovo napoletano Serao, viene trucidato dai satelliti del cardinal Ruffo.

×

Un pensiero al giorno.

È libertà il poter professare sicuramente la propria opinione — operare secondo le proprie convinzioni — amare la virtù — volere la giustizia — credere che la felicità consiste nel crederai felici — considerare che un giorno troveremo ancora coloro che abbiamo amati e stimati in vita. *C. Cantù*

×

La sfinge. Sciarada-indovinello.

Il primiero fa il *secondo*
Utilissimo nel mondo;
Il *secondo* ed il *primiero*
Son l'amore dell'*intero*.

Spiegaz. del monoverbo precedente:

TREPIDANZA

×

Per finire.

Due ladri... in guanti, sono invitati a pranzo da un ricco banchiere.

A tavola, uno di essi s'accorge che il suo compagno ha fatto scivolare in una tasca una posata d'argento.

Senza scomporsi, alla fine del pranzo vuol dar prova di giuochi di prestigio, e, presa una posata, esclama, mostrandola agli invitati:

— Vedete questa posata? Io la metto in tasca, così... Uno, due, tre... La posata è scomparsa, e si trova, o signori, nella tasca del mio amico...

Gli invitati verificano.

Sguardo inesprimibile dell'amico, che a sua volta dice:

— E ora, o signori, questa posata rifà la stessa via... Io la metto in tasca... Uno, due e tre... Andate a vedere nella tasca del mio amico...

Applausi infiniti.

Penna e Forbici

DALLA PROVINCIA

Tricesimo, *23 febbraio.*

Acquedotto — I tumuli del Cimitero.

Di conformità a quanto accennai in una mia dello scorso gennaio, riguardo alla deliberazione dell'ultima seduta consigliare straordinaria, per la quale evasivamente si tentava abbandonare le acque Maccillis e ritornare alla località del Foladôr, sottostante alla mia villa; vi dirò dunque che in questa nuova località non fu assolutamente rinvenuta acqua, perciò si dovette riconoscere che la sola *sorgente Maccillis* risponde ai bisogni, e le mie corrispondenze informino.

Ora sarà disposto il Consiglio a deliberare la conduttura di questa sorgente che scaturisce sul territorio d'Adorgnano, perchè zampilli al suo abitato?

Vedremo!...

Non creda l'on. Consiglio che io parli per causa propria, anzi a scapito, poichè ognuno conosce che la mia casa, avuto riguardo alla sua posizione, giammai potrebbe usufruire del suddetto acquedotto.

Parlo adunque per l'interesse della mia frazione, che conta 900 abitanti, non senza osservare che Tricesimo pure usufruirebbe di quest'acqua, onde aumentare il paese di due fontane e lavatoi relativi.

* * *

I lavori per i tumuli monumentali nel nostro Cimitero sono incominciati, senonchè, dopo una bella aspettazione, ora si teme che abbia a riuscire una cosa meschina per estensione e per forma, poichè pare stabilito che la *spesa* per ciaschedun tumulo, non deva oltrepassare le lire 460.

Però giova sperare che gli zelanti promotori vi provvederanno acciò quel lavoro giovi all'estetica del nostro Cimitero, e riesca di decoro ed onore alle famiglie dei singoli proprietari.

G. B. L.

Valvasone, *23 febbraio.*

Società operaia.

La nostra Società operaia, che è stata fondata il 1° aprile 1881, ha pubblicato il rendiconto generale dell'anno 1891, dal quale ricavo i seguenti dati:

Entrata	L.	937.78
Uscita	»	727.22
Civanzo dell'esercizio 1891	L.	246.56
Capitale a 31 dicembre 1890	»	6186.81
Id., a 31 dicembre 1891	L.	6433.37

Durante l'anno s'iscrissero otto nuovi soci e se ne radiarono cinque; sicchè al 31 dicembre i soci inscritti erano 72.

X.

La donna annegata nel Ledra a S. Gottardo, della quale abbiamo ieri narrato il triste caso, venne riconosciuta per Lucia Dorigo, vedova di Giovanni Tiz, d'anni 47, da Priuso (Socchieve).

Fino al 15 corrente, trovavasi in qualità di domestica presso i signori Tellini a Buttrio, e da quel giorno scomparve senza congedarsi dai padroni.

Era dedita al vino, per cui probabilmente cadde nel canale in istato di ubbriachezza, trovandovi la morte.

In tasca le vennero trovate anche due cartoline postali d'una sua figlia che trovasi in Ungheria.

Tentato assassinio. Nella sera del 20 corr. verso le 10 certa Fabiani Maddalena fu Antonio ved. Casali Giacomo d'anni 58 da Prato Carnico, mentre trovavasi seduta nella propria abitazione isolata, presso i molini di Pieria, venne ferita da ignoti alla coscia sinistra mediante due colpi d'arma da fuoco, tirati dall'esterno per l'apertura d'una finestra.

Da rapporto medico risulta che le ferite sono probabilmente prodotte da projettili di pistola penetrati nella coscia per 15 centimetri circa, e guaribili in 40 giorni salvo complicazioni.

Ladri di salviette. Ignoti ladri, dall'Albergo di Giov. Batt. Gemin di Sacile, rubarono 102 salviette del complessivo valore di L. 70, che trovavansi rinchiuse in un armadio.

Otto galline rubate. Da pollaio aperto annesso all'abitazione di *Pietro Cipolat di Pordenone*, ignoti ladri, rubarono otto galline del valore di L. 10.

CRONACA CITTADINA

Consiglio comunale. Il Consiglio comunale è convocato in seduta straordinaria per lunedì 29 corr. alle 8 pom. per trattare i seguenti oggetti:

Seduta pubblica.

1. Partecipazione e ratifica di deliberazioni prese, d'urgenza dalla Giunta municipale:

a) sull'affittanza dei locali, per le scuole di Paderno;

b) sull'atto di garanzia prestata dal Consorzio Ledra-Tagliamento al Comune di Udine;

c) per storno di fondi da categoria a categoria del Bilancio.

2. Revisione ed approvazione della lista degli elettori amministrativi per l'anno 1892.

2 *bis*. Revisione ed approvazione della lista degli elettori commerciali per l'anno 1892.

3. Località per il mercato degli ovini e dei suini; strada di circonvallazione interna da porta Gemona al vicolo Agricola: opere occorrenti.

4. Prolungamento di un chiavicotto in via della Prefettura.

5. Latrina pubblica all'Ospital Vecchio.

6. Esame e approvazione dei consuntivi 1889 e 1890 della Metropolitana e della Confraternita del SS.

7. Commissione per la tassa di famiglia, rinuncia a membro del sig. ing. cav. Vincenzo Canciani, e surrogazione.

8. Casa di Carità, rinuncia a membro del Consiglio amministrativo del sig. dott. Valentino Baldissera, e surrogazione.

Seduta privata.

1. Proposta di calcolare a favore del Veterinario municipale, in caso di pensione, anche il fitto attribuito alla casa assegnategli per abitazione presso il macello, su cui paga l'imposta di ricchezza mobile.

2. Ospitale civile: promozione d'impiegati.

Imene. Oggi si celebra in Ferrara il matrimonio del nostro concittadino ingegnere Giov. Batt. Rizzani con la gentile signorina Leonilde Serrao.

Congratulazioni ed auguri agli sposi.

Società impiegati Civili. La Presidenza della Società degli Impiegati, a modifica di quanto ebbe a comunicare ieri, fa conoscere che il Consiglio direttivo, considerato che la sua nomina ebbe luogo quando il numero dei soci non era che molto esiguo, ha deliberato di rassegnare le proprie dimissioni, affinchè l'Assemblea sia pienamente libera di nominare per intero una nuova rappresentanza, oggi che il numero tanto maggiore dei soci permette una scelta sopra basi più vaste.

Si avvertono quindi i soci che la scelta dovrà riflettere tutti i 14 consiglieri anzichè soltanto i 7, come fu annunciato, e che si passerà *anche* alla nomina del Presidente, del Vicepresidente dei revisori dei conti e dei probiviri.

Respinta dall'Ospedale. Ieri una ammalata povera, che chiedeva di essere accolta nel nostro Ospedale — presentandosi, ci si assicura, colle sue carte in regola — venne respinta dal medico di guardia.

Non sappiamo ora precisamente quanto ciò sia conforme ai Regolamenti del *Pio Luogo*; ma sappiamo però benissimo che si trattava di una infelice realmente povera e realmente ammalata.

Essa abita in un misero tugurio — anzi dormendo in *cucina* — *con* una sorella che campa prestando servizi nelle famiglie, e che le diede ricovero per non lasciarla morire priva di ogni soccorso sulla strada.

Che ne avverrebbe della disgraziata, se la sorella, che qualche volta riesce appena a guadagnarsi il proprio vitto, se ne volesse sbarazzare?

Agli amministratori dell'Ospedale la non ardua risposta!

Dichiarazione. *(Comunicato).* Il sottoscritto dichiara, per smentire alcune voci maligne poste in giro, che trovandosi esso alla porta del Teatro Minerva la sera della Veglia data dal Circolo Filodrammatico, si presentò il sig. Pulitù Giuseppe accompagnato da una signora in *domino*, e che per niun altro motivo non le venne permesso l'ingresso, salvo quello di non esser egli provvisto in tempo debito del biglietto d'invito, ed essendo noi nell'impossibilità di concederglielo alla porta del Teatro.

Battistig Romeo

Tabarro trovato. La scorsa settimana è stato rinvenuto un tabarro. Chi lo avesse smarrito si rivolga al nostro ufficio.

Guanti trovati. Chi ha dimenticato un paio di guanti allo sportello dei vaglia, potrà ricuperarli all'Ufficio postale.

Udine che balla

Teatro Minerva. Questa sera, ultimo mercoledì di Carnevale, avrà luogo una grande veglia mascherata di lusso.

Ingresso alla platea e loggie lire 1. Abbonamento al ballo lire 4. Per ogni danza cent. 30. Una sedia riservata L. 1.

Non sarà permesso l'ingresso al Teatro senonchè alle persone ed alle maschere decentemente vestite, e durante le danze è vietato alle signore di levarsi il voltino.

Al Camerino del Teatro, dal mezzogiorno alle ore 2 pom. sono vendibili biglietti d'ingresso e palchi.

Teatro Nazionale. Questa sera alle ore 9 avrà luogo in questo Teatro una grande veglia mascherata.

Ingresso L. 1. Le signore donne mascherate cent. 50. Un palco L. 5. Per ogni danza cent. 30.

Sala al Pomo d'oro. Anche in questa sala stasera si ballerà.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

23 - 2 - 92	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gior. 24
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	758.1	753.0	754.1	754.4
Umido relat.	64	63	66	85
Stato di cielo	cop.	cop.	cop.	piovig.
Acqua cad. m.	—	—	—	0.2
Vento (direzione	NE	E	E	NE
Vento (vel. Kilom.	1	1	1	3
Term. centigr.	10.8	11.1	8.4	7.6

Temperatura (massima 11.9 / (minima 6.6

Temperatura minima all'aperto 5.8

Tempo probabile:

Venti deboli a fresco intorno a levante, cielo nuvoloso nebbioso con qualche pioggia — ancora temperatura elevata.

---

giorni, a Parigi, si dormirebbe finalmente in un letto comodo.

Maurizio sentì allora, ad un tratto, la terribile stanchezza che lo opprimeva: era una cosa certa ormai, l'armata si ripiegava, e non gli rimaneva altro da fare che da dormire finchè passasse il 7 corpo.

Attraversò di nuovo la piazza, si ritrovò dal farmacista Combette, dove mangiò come in sogno. Poi gli parve che gli medicassero il piede, che lo portassero in una camera. E dopo venne una notte buia, un annichilimento.

Egli dormiva, annientato, come morto. Ma dopo uno spazio indeterminato, delle ore o dei secoli, un fremito lo agitò nel sonno, lo fece rizzare sul letto fra le tenebre. Dov'era mai? Che cos'era quel rombo continuo di tuono che lo aveva svegliato? Subito si ricordò e corse alla finestra per vedere.

Giù, nell'ombra, su quella piazza dove, di solito, le notti erano così placide, l'artiglieria sfilava al trotto, in una corsa senza fine di uomini, di cavalli e di cannoni, che scuoteva e faceva tremare le casucole morte.

Davanti a quell'improvvisa partenza, egli fu preso da un senso d'inquietudine irragionevole. Che ora poteva essere? Suonarono le quattro al Municipio. Egli si studiava di rassicurarsi, dicendosi che non era altro che un principio di esecuzione degli ordini di ritirata dati il giorno antecedente; quando, nel voltar la testa, scorse uno spettacolo, che accrebbe la sua ansia; la finestra d'angolo, in casa del notaio, era ancora illuminata, e l'ombra dell'imperatore vi si disegnava, ad intervalli regolari, in fosco profilo.

Maurizio infilò rapidamente i calzoni per scendere.

Ma, Combette apparve con un lume in mano, gesticolando.

— Vi ho veduto dalla strada, tornando da una corsa al Municipio, e sono venuto a dirvi.... Figuratevi che non mi hanno lasciato andare a letto e che sono due ore che il sindaco ed io ci occupiamo di nuove requisizioni... Sicuro, così è: hanno cambiato avviso un'altra volta! Ah! per Iddio! aveva pur ragione l'ufficiale che non voleva che si mandasse il dispaccio a Parigi!

E continuò per un pezzo, in frasi rotte, sconnesse; ma il giovine finì coll'intendere, muto e col cuore stretto. Verso mezzanotte era giunto un dispaccio del *ministro della guerra* all'imperatore, in risposta a quello del maresciallo. Non se ne conosceva il testo preciso; ma un aiutante aveva detto chiaro al Municipio che l'imperatrice ed il Consiglio dei ministri temevano una rivoluzione a Parigi, se l'imperatore vi tornava abbandonando Bazaine. Il ministro, mal ragguagliato sulla posizione dei tedeschi, e mostrando di credere che l'esercito di Chalons avesse un vantaggio di tempo sul nemico, che in realtà non aveva, esigeva con impetuosità febbrile che si marciasse avanti ad ogni costo.

— L'imperatore ha fatto chiamare il maresciallo — soggiunse il farmacista — e sono rimasti chiusi in conferenza per quasi un'ora. Naturalmente non so che cosa abbiano potuto dirsi, ma gli ufficiali m'hanno ripetuto che non si batte più in ritirata e che si riprende la marcia verso la Mosa. Abbiamo requisiti in questo punto tutti i forni della città, pel 7. corpo che verrà domani mattina a prendere il posto del 12. di cui l'artiglieria parte in questo punto, come vedete, per la Besace. Questa volta, è finita davvero: siete avviati alla battaglia.

Si tacque, e guardò anche lui la finestra illuminata in casa del notaio. Poi, a mezza voce, con una certa curiosità pensava:

— Che cosa possono essersi detto essi? L'è strana ad ogni modo di ripiegarsi alle sei di sera davanti alla minaccia d'un pericolo, e di andar a dar di cozzo contro quel medesimo pericolo a mezzanotte, mentre la posizione è rimasta identica.

Maurizio ascoltava sempre il rullo del tamburo, giù, nella cittadina nera, quel trotto continuo, quella fiumana d'uomini che scorreva verso la Mosa, verso il mistero terribile del domani. E sulle tendine borghesi della finestra, vedeva l'ombra dell'imperatore passare regolarmente, vedeva l'andirivieni di quell'ammalato che l'insonnia teneva in piedi per un bisogno irrequieto di moto che vinceva la sofferenza, con l'orecchio rintronante dal frastuono di quei cavalli e di quei soldati, che col suo permesso venivano mandati alla morte.

Poche ore erano bastate a tanto: la catastrofe era decisa ed accettata! Che cosa avevano potuto dirsi infatti quell'imperatore e quel maresciallo, i quali, avvertiti entrambi del disastro a cui movevano incontro, convinti alla sera che nelle condizioni spaventevoli in cui l'esercito si troverebbe, la disfatta era inevitabile, non potevano aver cambiato avviso alla mattina, mentre il pericolo cresceva d'ora in ora? Il piano del generale de Palikao, la *marcia fulminante* sopra Montmédy, già temeraria il 23, ma forse ancora possibile il 25, con altri soldati validi e un capitano di genio, diventava il 27 un vero atto di demenza, fra le continue incertezze ed esitanze del comando e la crescente demoralizzazione delle truppe. Se lo sapevano entrambi, perchè avevano ceduto alle voci spietate che spronavano la loro indecisione? Il maresciallo non era forse che una mente docile e limitata da soldato, eroica nella sua abnegazione. E l'imperatore non comandava più, ma subiva il destino. Venivano a chiedere la loro vita e la vita dell'armata: essi la davano.

Quella fu la notte del delitto, la notte esecranda dell'assassinio di una nazione; poichè l'esercito era perduto da allora in poi, e centomila uomini venivano mandati alla strage.

Disperato e fremente nel pensare a quelle cose, Maurizio seguiva l'ombra sulla ricca mussolina della buona signora Desroches, l'ombra irrequieta e febbrile che sembrava spinta all'azione dalla voce implacabile vibrante da Parigi.

L'imperatrice non aveva ella desiderato, in quella notte, la morte del padre, per assicurare il regno del figlio? Cammina! Cammina! Va, senza guardarti indietro, sotto la pioggia, nel fango, va allo sterminio per giocare, fino all'ultima carta, quella partita suprema dell'impero in agonia!

Cammina! Cammina! Muori da eroe sui cadaveri accatastati del tuo popolo, colpisci il mondo intiero d'una ammirazione pietosa, perchè egli perdoni alla tua discendenza!...

Giù la cucina non mandava più vampe, gli scudieri, gli aiutanti, i ciambellani dormivano, tutta la casa era buia e nera; mentre l'ombra soltanto andava e veniva senza posa, rassegnata alla fatalità del sacrificio.

NEL TEMPIO DI TEMI

Tribunale

Udienza del 23 febbraio 1892.

Tondolo Federico, detto Favan di Giovanni, fornaciaio di *Buja*, per furto, 1 mese e 18 giorni di reclusione.

Polinger Teresa fu Francesco, detta in Hoigen senza stabile dimora, per furto, 1 anno, 4 mesi e 17 giorni.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta ant. del 23.

Presidenza BIANCHERI.

Il Presidente comunica le dimissioni di Gagliardo.

Giolitti e Bettolo, a cui si associa il presidente, ricordano gli eminenti servigi resi da Gagliardo al paese.

Dichiarasi vacante un seggio nel I collegio di Genova.

Convalidansi le elezioni di Bari, Ascoli Piceno e Cosenza 2.

Il Presidente comunica che le conclusioni della giunta delle elezioni relative all'elezione contestata del 2 collegio di Siracusa, dove fu eletto Caruso, sono per la convalidazione.

Danèo domanda schiarimenti.

Donati sostiene le conclusioni della giunta.

Lanzara, a nome della minoranza della giunta, dichiara che nella elezione di Siracusa del 5 gennaio si verificarono gli stessi fatti, i quali determinarono la giunta stessa ad annullare la precedente elezione.

Giovagnoli confuta Donati e le conclusioni della giunta.

Daneo dice che voterà per il commitato annullamento.

Vischi presenta la mozione, per un'inchiesta sull'elezione di Siracusa.

La proposta di Vischi si vota per appello nominale ed è respinta con 102 voti contro 93 e uno astenuto.

Si votano pure per appello nominale le conclusioni della giunta e sono respinte con voti 104 contro 92 e uno astenuto.

Dichiarasi vacante un seggio del secondo collegio di Siracusa.

Si riprende l'esame degli articoli del progetto di legge per gli atti giudiziari e i servizi di cancelleria.

Parlano Pugliese, Vischi, Calvi, Palberti, Imbriani, dice che per la dignità del Parlamento italiano, spera che l'articolo primo sarà respinto, e chiama i provvedimenti finanziari proposti dalle pidocchierie.

Chiusa la discussione sull'articolo primo, tutti gli emendamenti sono respinti, e si approva l'articolo come proposto, però con debolissima maggioranza.

Si passa all'art. 2 e parlano Chinaglia, Calvi, Nasi Carlo e Vischi; ma si sospende la discussione, che si rimanda a domani.

Comunicata un'interpellanza Bertolini per sapere se il Governo, persista negli intendimenti di riforma organica amministrativa, annunciati nel discorso di Milano e come provveda alla preparazione di quella riforma, Imbriani chiede quando potrà discutersi la sua mozione circa l'abolizione dei dazi interni sui cereali e sulle farine.

Colombo risponde: Dopo il bilancio, alla qual epoca propongo il rinvio della mozione.

Imbriani protesta e domanda l'appello nominale, che non è appoggiato. Imbriani ritira la mozione e dice che presenterà un progetto di legge.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 23.

Presidenza FARINI

Si procede alla discussione del progetto per i provvedimenti sugli infortuni del lavoro.

Chimirri chiede che la discussione si apra sopra il progetto del Ministero.

Su tale questione parlano Auriti e Vitelleschi.

Chimirri ricorda i precedenti di questa legge che viene innanzi al Senato rinnovata.

Dimostra la necessità di provvedere alle esigenze dei nuovi tempi colla assicurazione obbligatoria.

Spiega le diverse parti del progetto ministeriale, ch'egli crede risponda agli altissimi scopi che si propone.

Majorana prega il ministro a non interpretare troppo largamente il silenzio del Senato. Manifesta dei dubbi sull'applicazione assoluta del principio dell'assicurazione obbligatoria, specie per la piccola industria.

Auriti insiste sopra i criteri legali della legge.

Chimirri replica rilevando la convenienza di riportare le questioni dalle sfere del diritto, al terreno pratico.

Rimandasi il seguito della discussione e si leva la seduta.

UN'ANNESSIONE SFUMATA

Si ha da Trieste che i tentativi del deputato croato dell'Istria, sig. Laghigne, di far proclamare nelle Diete di Zara, Parenzo e Zagabria, l'annessione della Dalmazia ed Istria alla Croazia, sono falliti.

Il deputato Laghigna non ha avuto buona accoglienza presso i deputati croati, diffidando essi di uno che ha disertato la causa italiana.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

Il progetto Ferrari

Roma 23 — Gli uffici ammisero alla lettura il progetto di legge presentato dall'on. Luigi Ferrari sulle tasse di successione.

Per i parroci

La commissione del fondo per il culto propone di portare a mille lire il minimum della congrua dei parroci, esente da ricchezza mobile. Ora il minimum delle congrue è di 800 lire.

La morte del cardinale Mermillod

Il cardinale Mermillod, arcivescovo di Ginevra, è morto *ieri a Roma, alle ore 11.25 ant.*

Del Mermillod ebbe il Papa grande stima, e fra i cardinali esteri papabili anch'egli era.

Cavallotti querela un giornalista

Cavallotti ha sporto querela *contro Alessandro Luzio*, direttore della *Gazzetta di Mantova*, per un articolo di fatti e commenti relativi alla sua vertenza con Nasi.

Una bomba

Palermo 23 — Una pattuglia di soldati, trovò presso una polveriera una bomba carica di dinamite, con la miccia preparata per l'esplosione. Se per disgrazia fosse scoppiata, avrebbe fatto danni immensi.

La crisi francese

Parigi 23 — Carnot invitò Freycinet a recarsi alle 2 pom. all'Eliseo e gli propose la missione di formare il nuovo Gabinetto.

Freycinet gli ha esposto le ragioni che lo obbligano a declinare l'incarico.

Parigi 23 — Develle, in seguito ad invito di Carnot, fece appello al concorso di Rouvier che sarà invitato domani all'Eliseo.

Rouvier riceverà la missione di formare il nuovo gabinetto e conserverà la maggior parte dei ministri attuali.

Parigi 24 — Carnot incaricò Rouvier di formare il nuovo Gabinetto. Freycinet, Ribot, Constans, Develle, accettano di entrare nella nuova combinazione. Assicurasi che vi entrerebbero pure Loubet e Budeau.

Clemenceau dichiarò che combatterà qualsiasi Gabinetto comprendente Freycinet e Ribot, responsabili dei negoziati col Vaticano.

Progetti anarchici

La Prefettura di Polizia di Parigi avrebbe le prove che gli anarchici si preparavano a far saltare il palazzo dell'ambasciata di Spagna, per vendicare gli anarchici giustiziati a Xeres.

Collisione fra due treni

Telegrafano da Saint Denis che *ieri sera il treno partito da* Parigi raggiunse presso quella stazione un treno vuoto che eseguiva delle manovre.

I vagoni di coda furono fracassati. Il macchinista del treno di Parigi rimase morto.

Vi sono 13 feriti, dei quali tre gravemente.

COSE D'ARTE

«Jole» del m. Albano Seismit-Doda

(nostra corrispondenza)

Venezia, 22 febbraio.

(A. F.) — *Dunque, se le carte non* fallano, la sera del 23 di questo mese, va in scena al Teatro Rossini la *Jole*, opera lirica in due parti del maestro *Albano Seismit-Doda, figlio dell'onorevole ex ministro delle finanze.*

Il giovane, e modesto musicista è già noto nel mondo dell'arte, sia per talune sue graziose romanze edite dalla casa Ricordi, sia per un *quartetto d'arco* che ottenne il secondo premio ad un solenne concorso bandito dal r. Istituto musicale di Firenze. L'opera sarà interpretata dalla signorina Parboni, dal tenore Zonghi, dal baritono Ceratelli e dal basso Balisardi. Direttore d'orchestra, il maestro Acerbi.

Uno dei più vivi desideri del maestro Seismit-Doda è che non si faccia intorno a lui quella gonfiatura di *réclame* di cui il pubblico incomincia ad essere terribilmente *seccato*: epperò *nulla* vi dico dei pronostici che si possono trarre dalle prove al cembalo e di Teatro. Chi deve giudicare è il pubblico, ed è *bene che il giudizio non sia prevenuto* dalla compiacenza di giornalisti e critici amici. Sia dopo adunque della prima recita, acqua in bocca.

Il melodramma, su cui il maestro Doda ricamò la sua musica, è del poeta Raffaele Salustri, e si divide in due parti. Nella prima parte ci si trova sulla terrazza di un castello. L'epoca e il luogo sono indicati nelle didascalie così: " Italia secolo XIV ". Non si potrebbe essere più precisi. Passa in lontananza un coro di contadini reduci dal lavoro, a cui risponde la voce delle sentinelle che sorvegliano il castello. Frate Anselmo (baritono), si trova sulla terrazza ed approfitta dell'occasione per svolgere un monologo filosofico. Viene interrotto da Beltramo De Daulia (basso), il babbo di Jole, e tra i due si avvia un duetto nel quale in *sostanza il Beltramo dice che fu un* birbaccione da tre cotte e che ha paura dell'inferno, e frate Anselmo lo conforta e lo invita a rientrare nelle sue stanze. I due se ne vanno, ed ecco comparire la soave ed innamorata Jole (mezzo soprano) che aspetta sospirando, il suo Viscardo (tenore), e questi non tarda di molto a comparire. Non è mestieri di supporre una grande immaginativa nei lettori per ritenere che essi avranno compreso di volo che quei due si son trovati sulla terrazza per tubare un canto d'amore; ma se qualche lettore vi fosse duro di cervice, sappia che la scena è illuminata dalla luna, e non occorre dir di più. Mentre Jole e *Viscardo s'abbracciano, in luogo dei* soliti pusteloni di cui si circondano i romanzieri pudichi, capita invece il babbo, e si apprende che Viscardo è *figlio del rivale di Beltramo*, e Beltramo, riconoscendo in lui un prode, e sentendosi colpevole di avere infrante le sorti della sua famiglia, gli dà quasi a compenso la mano della figlia.

La seconda parte si svolge nella sala d'onore del Castello. Dopo un corale con accompagnamento d'organo, al suono della marcia nuziale, si avvanzano Jole e Viscardo, e Beltramo proclama lo sposo di sua figlia signor di Daulia e di Braunia. La folla prorompe in acclamazioni, ma sul più bello a Beltramo viene un accidente secco e tira il calcetto sulla scena, al sentire i rintocchi lenti ed irregolari di una campana, mentre Jole sviene fra le braccia *delle sue damigelle e cala lentamente* la tela.

Per capire questo finale, giova sapere che secondo una cronaca inedita, Beltramo di Daulia avrebbe dovuto morire il giorno in cui avesse suonato la campana del Castello di Braunia, che egli aveva portato via di netto alla famiglia di Viscardo.

In un'altra mia vi dirò come abbia saputo il maestro Doda interpretare musicalmente le situazioni datagli dal poeta, di cui sarebbe azzardato il dire che abbia fatto un capolavoro.

Ieri a sera ebbe dunque luogo la prima rappresentazione di questa nuova opera.

L'*Adriatico* d'oggi, dopo aver constatato che il libretto è pieno di gravi difetti, così parla dello spartito:

« Il primo atto incomincia con un *breve preludio di elegante fattura.*

Buono il coro di contadini che attacca prima in *tempo ordinario* e finisce con un elegante movimento di *valse.*

Il recitativo declamato da frate *Anselmo* è monotono, e così il duetto *Beltramo-Anselmo*, nel quale però è da *notarsi il lavoro orchestrale accuratissimo.*

La romanza di *Jole* e il duetto d'amore, ci sembrano poco originali; ma ad un maestro che fa le sue prime armi non si può domandare dell'originalità, e non conviene essergli severi.

Il quartetto finale è di poco effetto.

Nel secondo atto ci piacque il concertato. Il coro dell'imeneo è un brano riuscito; mediocre il brindisi di *Viscardo*, anche esso triste come tutto il resto. E l'opera fatalmente finisce molto freddamente.

Non faremo al *Seismit-Doda* dell'adulazione: *Jole* non è opera che possa sperare vita durevole, essa però addimostra la soda *coltura musicale* del giovine maestro, e lascia vedere ch'egli potrà fare assai bene.

Ed ora un po' di cronaca: Un *pubblico elegantissimo affollò il teatro. Dopo* il preludio una chiamata all'autore, due dopo l'*aria* del baritono, tre al duetto — *Beltramo-Anselmo* — due dopo l'*aria di Jole* — e questo pezzo è bissato — una al duetto d'amore — tre alla fine d'atto.

Secondo atto: una chiamata dopo il concertato, un applauso ad opera finita.

Abbastanza buona l'esecuzione vocale: la signorina Parboni, il Zonghi, il Balisardi, il Ceratelli, misero tutto l'impegno nelle loro parti, e così l'Acerbi e il Carcano. Splendidi i scenari del Dolcetta e i vestiari di Ascoli. »

Corriere commerciale

Mercati settimanali. Ecco i *prezzi praticati sui nostri mercati durante la trascorsa settimana:*

Uova alla dozzina		da L.	0.66	a	0.78
Burro	al Chilog.	da „	1.90	a	2.15
Patate	„	da „	0.07	a	0.08

Grani.

Granoturco	all'Ettol.	da L.	12.15	a	14.—
Cinquantino	„	da „	—.—	a	—.—
Frumento	„	da „	—.—	a	23.—
Segala	„	da „	—.—	a	—.—
Sorgorosso	„	da „	—.—	a	—.—
Lupini	„	da „	—.—	a	—.—
Castagne	al Quintale	da „	14.—	a	16.—
Fagiuoli alpigiani	al Quint.	da „	—.—	a	—.—
id. di pianura	„	da „	—.—	a	—.—

Foraggi.

Fieno dell'Alta

I.a qual. al quint.	da L.	6.25	a	6.80
II.a „ „	da „	6.70	a	6.—

Fieno della Bassa.

I.a qual. al quint.	da L.	5.—	a	5.10
II.a „ „	da „	4.80	a	4.93
Paglia da foraggio al quint.	da „	0.—	a	0.—
„ da lettiera „	da „	3.85	a	4.—

Combustibili.

Legna in stanga al Quint.	da L.	2.15	a	2.80
Carbone I.a qualità „	da „	7.30	a	7.80

Carne.

Vitello quarti davanti	al Ch.	da L.	1.—	a	1.40
„ „ di dietro	„	da „	1.40	a	1.00
Manzo I. qual., taglio primo	„	da „	1.50	a	1.70
„ „ „ secondo	„	da „	1.60	a	1.40
„ „ „ terzo	„	da „	1.—	a	1.20
Manzo II. „ „ primo	„	da „	1.40	a	1.50
„ „ „ secondo	„	da „	1.20	a	1.30
„ „ „ terzo	„	da „	1.—	a	1.10
Vacca	„	da „	1.—	a	1.50
Pecora	„	da „	1.—	a	1.40
Ariete	„	da „	1.10	a	1.50
Castrato	„	da „	1.20	a	1.60
Agnello	„	da „	1.20	a	1.60
Porco fresco	„	da „	1.20	a	1.80

N. B. Il dazio sul fieno è di L. 1 al quintale; quello sulle legna di L. 0.30 e quello sul carbone di L. 0.60.

LISTINO DELLA BORSA

VENEZIA 23

	da	a
Rend. Italiana 5 % god. 1 genn. 1892	—.—	—.—
„ „ 5 % god. 1 lugl. 1892	—.—	92.95
Azioni Banca Nazionale	—.—	—.—
„ Banca Veneta ex di id.	240.	—.—
„ Banca di Cred. Ven. nomin.	297.	—.—
„ Società Ven. Costr. nomin.	—.—	—.—
„ Cotonificio Venez. fine apr.	246.	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	—.—	—.—

a vista

Cambi	sconto					
Olanda	3	—	—.—	—.—	128 05	137.—
Germania	3		—.—	123.90	—.—	—.—
Francia	3	—	101.45	—.—	—.—	—.—
Belgio	3	—	—.—	25.97	25.89	25.95
Londra	3	½	25.90	—.—	—.—	—.—
Svizzera	4	—	—.—	—.—	—.—	—.—
Vienna-Trieste	4	—	220 1/2	—.—	—.—	—.—
Bancon. austr.		—	220 3/4	—.—	—.—	—.—
Pezzi da 20 fr.		—	—.	—.—	—.—	

Sconti

Banca Nazionale 5 1/2 %

Banco di Napoli 5 1/2 % — Interessi su anticipazione. Rendita 5 % e titoli garantiti dallo Stato sotto forma di Conto Corr. tasso 6 %.

Borse

TORINO 23

Rend. c.	92	17.—
Rend. fine	92	20.—
Az. F. Med.	485	50.
„ „ Mer.	682	50.—
Cred. Mob.	377	—.—
Banca Naz.	1816	—.—
„ S. ba.	—	—.—
Cred. Mer.	—	—.—
Banca Sosa.	74	—.—
Banca Tiber.	84	50.—
Comp. Fond.	—	—.—
Cassa sovv.	85	—.—
C. v. s. Fran.	103	80.—
„ 3 m. s. Lond.	26	01.—
Ban. Torino	810	—.—
Rend. fine	92	15.—
Mediterr.	486	—.—
Banca Gen.	330	—.—
Banca Rde.	1025	—.—
Cot. Cantoni	345	—.—
Navig. Gen.	310	—.—
Raf. Zucch.	324	—.—
Covvensioni	35	—.—
Soc. Veneta	46	—.—
Obbl. Merid.	307	—.—
„ nuove 3 0/0	287	—.—
„ a vista	108	70.—
[illegible]	25	98.—
Bari a vista	128	—.—
„ a 3 mesi	—	—.—
Merid'onali	38	16.—

GENOVA 23

Rend. 5 0/0	92	15.—
A. Ban. Naz.	1815	—.—
Cred. M. ital.	379	—.—
Ferr. Merid.	685	—.—
„ Medit.	487	—.—
Navig. Gen.	310	—.—
Banca Gen.	335	—.—
Raffin. Zucc.	334	—.—
Società Ven.	—	—.—
C. v. s. Franc.	103	75.—
„ „ Lond.	26	10.—
„ „ „ Germ.	128	20.—

FIRENZE 23

Rend. Ital.	92	80.—
Camb. Lond.	25	90.—
„ Francia	103	80.—
A. Ferr. Mer.	685	—.—
„ Mobiliare	830	—.—

ROMA 23

R. I. 5 0/0 c.	92	12.—
„ per fin.	92	12.—
R. Ital. 3 0/0	55	50.—
Banca Rom.	—	—.—
Banca Gen.	327	50.—
Cred. Mob.	378	—.—
A. Ferr. Mer.	632	—.—
A. S. A. Pia	1186	—.—
A. S. immob.	169	50.—
Parigi a 3 m.	—	—.—
Londra „	25	90.—

VIENNA 23.

Mob.	309	12.—
Lombardo	86	37.—
Austriache	258	12.—
Banca Naz.	1048	—.—
Napol. d'oro	9	37.—
C. su Parigi	46	92.—
C. su Londra	118	80.—
Rend. Aust.	94	85.—
Zucch. imp.	—	—.—

PARIGI 22.

Rend.	96	95.—
Rend. 3 0/0	96	07.—
Rend. F. 3 0/0	105	02.—
Rend. ital. 0/0	88	80.—
C. su Londra	25	24.—
Cons. inglese	95	15/16
Obb. ferr. it.	303	60.—
Cas. b. ital.	3	5/8 —
Rend. turca	18	92.—
Ban. di Parigi	628	75.—
Ferr. tunis.	505	—.—
Prestito egiz.	479	68.—
Pres. spag. est.	61	31.—
Ban. di scon.	196	—.—
„ ottomana	620	—.—
Cred. fond.	1218	—.—
Az. Suez	2730	—.—

BERLINO 23

Mobil.	177	50.—
Austriache	124	60.—
Lombardo	41	70.—
Rend. Ital.	89	20.—

LONDRA 23.

Inglese	95	15/16
Italiano	88	1/4 —

MILANO 23

Rend. c.	92	15.—

DISPACCI PARTICOLARI

MILANO, 24

Rendita italiana 93.18 sera 93.15
Napoleoni d'oro 20.84

VIENNA 24

Rendita austriaca (carta) 94.75
id. id. (arg.) 94.30
id. id. (oro) 111.—
Londra 11.83 Nap. 9.37 —

PARIGI 24

Chiusura della sera Ital. 88.60
Marchi 127/86

BUJATTI ALESSANDRO *gerente respons*

ORARIO FERROVIARIO

(vedi in quarta pagina).

Orario ferroviario.

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.50 a.	6.45 a.	D. 4.55 a.	7.35 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
M.** 7.35 a.	9.15 p.	O. 10.45 a.	3.14 p.
D. 11.15 a.	2.15 p.	D. 2.10 p.	4.46 p.
O. 1.10 p.	6.10 p.	M. 6.05 p.	11.30 p.
O. 5.40 p.	10.30 p.	O. 10.10 p.	2.25 a.
D. 8.08 p.	10.55 p.		

Da Udine	A Pontebba	Da Pontebba	A Udine
O. 5.45 a.	8.50 a.	O. 6.20 a.	9.15 a.
D. 7.45 a.	9.46 a.	D. 9.19 a.	10.55 a.
O. 10.30 a.	1.34 p.	O. 2.29 p.	4.56 p.
D. 4.50 p.	6.59 p.	O. 4.45 p.	7.30 p.
O. 5.35 p.	8.40 p.	D. 6.27 p.	7.55 p.

Da Udine	A Trieste	Da Trieste	A Udine
M. 2.45 a.	7.37 a.	O. 8.10 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.10 a.	O. 9.— a.	12.35 a.
M.* 11.05 a.	12.24 p.	M.* 2.40 p.	4.20 p.
M 3.40 p.	7.32 p.	M. 4.40 p.	7.45 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	O. 8.10 p.	1.15 a.

Da Udine	A Cividale	Da Cividale	A Udine
M. 6.— a.	6.31 a.	O. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.10 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.57 p.	O. 4.20 p.	4.48 p.
M. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.48 p.

Da Udine	A Portogr.	Da Portogr.	A Udine
O. 7.47 a.	9.47 a.	M. 6.42 a.	8.55 a.
M. 1.02 p.	3.35 p.	O. 1.32 p.	3.17 p.
O. 5.10 p.	7.29 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.04 ant. e 7.44 pom. Da Venezia arrivo ore 1.05 pom.

NB. I treni segnati coll'asterisco * si fermano a Cormons. — Quello segnato cogli asterischi ** si ferma a Casarsa.

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE

UDINE-SAN DANIELE

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
S. F. 8.15 a.	9.55 a.	7.20 a. S. F.	8.55 a.
S. F. 11.15 a.	1.— p.	11.— a. S. T.	12.20 p.
S. F. 2.35 p.	4.26 p.	1.40 p. S. F.	3.20 p.
S. F. 5.50 p.	7.32 p.	5.30 p. S. T.	6.50 p.

Udine, 1892 — Tip. Marco Bardusco